

Rassegna Stampa

25/02/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

SERVIZI PUBBLICI

Corriere Della Sera 1, 29 **AIUTARE, PULIRE TANTI PICCOLI GESTI QUOTIDIANI DI RARA CIVILTÀ** 1

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Mattino 41 **UN SOFTWARE CONTRO «CARTELLE PAZZE»** 2

Italia Oggi 36 **FATTURA ELETTRONICA REGOLATA AD HOC** 3

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Benevento 33 **UN ASSE VELOCE CASERTA-BENEVENTO PIANO DA 150 MILIONI** 4

NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino - Avellino 32 **STATUTO PROVINCIALE ALLA PROVA DEI SINDACI CONVOCATA L'ASSEMBLEA PER IL VIA LIBERA** 5

Il Sole 24 Ore 47 **BANCA DATI PA VIETATA ALL'UFFICIALE GIUDIZIARIO** 6

Italia Oggi 36 **CON IL NUOVO PATTO PENALIZZATI I MINI-ENTI** 7

TRIBUTI

Asfel **LO SCIOPERO NEI SERVIZI PUBBLICI** 8

Il Sole 24 Ore 40 **IMU AGRICOLA RIMBORSI SUI PAGAMENTI NON DOVUTI** 9

Italia Oggi 36 **MACCHINARI IMBULLONATI TASSATI** 10

Italia Oggi 11 **E' PRONTA ANCHE LA DELIRIUM TAX** 11

BILANCI

Il Sole 24 Ore 9 **SPENDING REVIEW RISPARMI DIFFICILI** 12

Il Sole 24 Ore 9 **MENO INTERESSI PER 6-7 MILIARDI MA MOLTE VOCI DA MONITORARE** 13

INTERVISTE

Il Mattino 3 **FONDI UE, PAOLUCCI: IL GOVERNO SMETTA DI TAGLIARE RISORSE** 14

Il Mattino - Avellino 29 **FOTI: ALLO SCOPERTO CHI VUOLE IL COMMISSARIO** 15

ECONOMIA

La Repubblica 24 **TESORETTO DA 6 MILIARDI GRAZIE AGLI ACQUISTI BCE MA TAGLI SPESA A RISCHIO** 17

AMBIENTE

Il Mattino 32 **RIFIUTI, PRESSING SULL'EUROPA: «DATECI TEMPO»** 18

Il Mattino - Salerno 33 **CAOS PETROLIO: «TRIVELLAZIONI ANCHE A SALERNO»** 19

POLITICA E MEZZOGIORNO

Il Mattino - Avellino 28 **ASSOSERVIZI, STRAPPO NELLA MAGGIORANZA** 20

ECONOMIA E LAVORO

Il Mattino - Caserta 29 **CUB, LA RABBIA DEGLI OPERAI DOPO IL FLOP DELL'ATO** 21

ALTRUISMO CONTAGIOSO

Aiutare, pulire Tanti piccoli gesti quotidiani di rara civiltà

di **Giangiaco Schiavi**

C'è una catena solidale che attraversa l'Italia e indica percorsi alternativi alla resa per bancarotta dei Comuni in bolletta: è fatta da gente che indossa la maglia del volontariato e sostiene lo Stato e gli enti locali nei servizi che arretrano sotto il peso della *spending review* e dei bilanci bloccati dal patto di Stabilità. Sono cittadini operosi che tamponano la ritirata del welfare municipale e creano un antidoto a scandali, ruberie e corruttele varie che infestano i luoghi della politica, come quelli che a Boffalora d'Adda, nel Lodigiano, rispondono all'appello del sindaco per svolgere lavori di manutenzione pubblica e si dicono felici di fare qualcosa per il bene comune, come i genitori di Montereale Valcellina, provincia di Udine, che sopperiscono alla mancanza di autisti e accompagnatori dei figli sullo scuolabus o come i comitati del verde che a Roma si incaricano di ripulire dai mozziconi e dal degrado le aiuole dei Parioli e del Pinciano.

Piccoli gesti di civismo che messi assieme diventano enormi e sono una boccata d'ossigeno nell'aria avvelenata dalla crisi; rappresentano, dice Jacques Attali, l'ideologo dell'economia positiva, la risposta al disfattismo che ci perseguita: «Io vedo nell'altruismo la sola strada possibile per non precipitare nel baratro».

Ed è l'altruismo che si moltiplica nei piccoli centri, nei paesi dove si contano le perdite, gli uffici postali che chiudono, i presidi di assistenza che latita-

no, le buche stradali che aumentano. Succede così che a Serpentara, zona Montesacro, a Roma, i cittadini decidono di ripulire da soli il parco delle Magnolie con zappe e rastrelli, per far dimenticare i succhiasoldi di Mafia capitale e gli scandalosi appalti truccati: lì ci sono i giovani, le donne e c'è Sergio Chicarella, un pensionato che falcia l'erba con forbici e trattore, coinvolgendo le scuole del quartiere e immaginando un orto didattico «meglio di quelli dell'Expo». A Pietrasanta, intanto, nasce la «Food forest», un bosco creato dai volontari per la comunità, con piante da frutto che l'assessore all'ambiente, Italo Viti, protegge come un santino. A Rosora, provincia di Ancona, si muovono gli imprenditori, come hanno fatto a Omegna quelli del gruppo Alessi, che hanno trasformato la cassa integrazione in servizi socialmente utili per il Comune: la ditta Loccioni ha occupato il vuoto della politica nella manutenzione del fiume Esino, adottandone due chilometri e mettendo fine alla diatriba sulle responsabilità tra Regione, Provincia e cinque Comuni. Risultato: oggi il fiume è tornato accessibile, con piste ciclabili e punti di ristoro.

Non si tratta di essere ciecamente ottimisti, «ma di ritrovare uno spirito di comunità», indica in un sondaggio Nando Pagnoncelli, direttore di Ipsos: il civismo responsabile è un punto fermo per ogni ricostruzione. E di civismo ce n'è tanto, di laico e cattolico, quasi a contraddire il luogo comune che in Italia nulla funziona. A Napoli una ex mensa universitaria diventa ambulatorio gratuito grazie a tre medici volontari: la visita si paga con l'impegno so-

ciale, promettendo un'azione a favore di altre persone svantaggiate. A Milano un pensionato crea dal niente una biblioteca di condominio: si chiama Rolando Montagna, in via Rembrandt ha raccolto 5 mila libri.

Faceva il riparatore tv e in pensione si è dato un obiettivo: far conoscere la gente che vive nello stesso luogo, ignorandosi.

A Stazzema i cittadini puliscono la chiesa e i monumenti: in cambio il Comune si impegna con agevolazioni nelle pratiche burocratiche. Di baratto si parla da qualche giorno a Penne, in Abruzzo, dove una mozione in consiglio comunale propone la riduzione dei tributi a chi si impegna per la pulizia di strade e aree verdi. Ma è la gratuità il valore più forte. A Sinagra i volontari ripuliscono l'alveo del torrente dai detriti. A Genova, un gruppo di soci ha trasformato lo storico cantiere navale di Sturla in una casa dei giochi per i bambini malati dell'ospedale Gaslini: intorno sono nate strutture di sostegno per le famiglie dei piccoli ricoverati. A Porretta Terme, Nicolò Savigni, il vicesindaco, ha reso pubblico il suo cellulare. Chiamatemi, ha detto, e aiutatemi a salvare giardini, fontane e monumenti dall'incuria. Slogan: un cittadino che collabora per il bene della sua città è un protagonista della lotta a sprechi e indifferenza.

Non sono soltanto pensionati quelli che trasferiscono nella sfera della bontà esperienze e voglia di fare. Luigi Ghisleri aveva 18 anni quando è diventato volontario Vidas, a Milano: lui porta un po' di umanità a chi non ha più speranza. «Quando i giorni rimasti sembrano improvvisamente pochi, conforta sapere che c'è

qualcuno si occupa di noi», dice. Anche la cultura è in affanno, nelle città e nei piccoli centri. A Milano il Touring club garantisce con i suoi volontari l'apertura di case museo che altrimenti non sarebbero visitabili. È uno spirito civico quasi spontaneo, che non si crea per decreto e rappresenta la spina dorsale di un'altra Italia, quella che si scontra con un Paese in affanno, burocratizzato, politicamente screditato, vessatorio

nei confronti di chi paga le tasse, in affanno dalla scuola alla sanità. Uno spirito che spinge le persone responsabili a reagire, a dare una mano ai sindaci che rinunciano allo stipendio per non gravare sulle casse comunali, uno spirito che si intreccia con quello di lavoratori capaci di non arrendersi, come Enzo Muscio, della A Novo di Saronno: due anni fa era in cassa integrazione nell'azienda che si occupa di assistenza e riparazione di prodotti elettronici in garanzia. Ha ipotecato la casa, ha trovato un socio e ha riassunto una parte dei suoi compagni licenziati: «Non bisogna mai arrendersi, dobbiamo puntare sulla capacità e sulla voglia di fare», spiega.

L'Italia è un cantiere sociale e c'è da augurarsi la tenuta di questa grande catena solidale. Livio Rossi, il sindaco di Boffalora d'Adda, costretto dalle ristrettezze del bilancio a cercare volontari, non parla di nuova narrazione. Si rimbocca le maniche e mostra come tutto può essere circolare: chi oggi aiuta, un giorno sarà aiutato. Qualcuno però si chiede: e lo Stato, dov'è?

gschiavi@rcs.it
(hanno collaborato
Luca Mattiacci

La burocrazia, la svolta Dopo i 70mila avvisi di pagamento di Tarsu e Tares il Comune corre ai ripari

Un software contro «cartelle pazze»

Verranno messi in relazione tra loro i database dei diversi uffici comunali

Valerio Iuliano

Gli errori commessi in passato sono stati troppi, talvolta anche macroscopici. Come, ad esempio, le 70mila cartelle sbagliate di Tarsu, Tares e Tari, emesse negli anni scorsi. E perciò è necessario voltare pagina, prima di farne altri. Soprattutto sul versante dei tributi.

Per Palazzo San Giacomo l'inversione di tendenza si traduce anzitutto in un nuovo sistema informativo di gestione dei servizi demografici, tributari e finanziari. Ovvero le funzioni più importanti che riguardano il rapporto tra l'ente e i cittadini. Il nuovo sistema - frutto di una gara d'appalto bandita dal Comune poco più di un anno fa - sta finalmente per vedere la luce, nonostante le inevitabili lentezze burocratiche.

Sarà un raggruppamento temporaneo di imprese - rappresentato dalla mandataria Halley Informatica - a gestirlo, dopo una lunga serie di collaudi, predisposti dai tecnici

Il gestore
A vincere la gara indetta da Palazzo San Giacomo la Halley Informatica

contando proprio, cosicché accade spesso che il cittadino Tizio risulti nel registro dell'Anagrafe con dati differenti da quelli degli altri archivi. Talvolta con indirizzi o nomi errati.

E da questa disomogeneità dei dati scaturiscono numerose anomalie, dalle cartelle sbagliate - quelle dei rifiuti il caso più eclatante - alle migliaia di cittadini cui non è mai pervenuta la notifica di un'imposta. Semplicemente perché non sono mai stati inseriti nei database. O solo in uno di essi. Risulta naturale, quindi, l'integrazione delle banche dati in un unico sistema, per tutti i servizi. Sono già quasi conclusi i collaudi per l'Anagrafe, contemporaneamente alla bonifica - in corso di realizzazione - di tutti i dati dei napoletani. Mentre per i Tributi bisognerà attendere ancora qualche setti-

mana. Per un sistema informativo a pieno regime, occorrerà forse qualche mese. «Ne basterà al massimo uno», assicurano da Palazzo San Giacomo. Fino a giugno, però, ci sarà una coesistenza con il vecchio sistema, sulla base di una proroga, disposta a gennaio, della precedente gestione.

I tempi di realizzazione non soddisfano l'opposizione. «Finora - spiega il consigliere comunale Andrea Santoro, presidente della commissione Trasparenza - ci hanno raccontato solo chiacchiere. Li abbiamo convocati due volte per il loro ritardo e lo faremo ancora tra un paio di mesi. Siamo preoccupati anche per le prossime elezioni regionali. Quella dell'informatica è una questione sempre viva al Comune. Basti pensare al software per Napoli-servizi, acquistato due anni fa da un'azienda milanese, che non ha mai funzionato. Ed ora vogliono cambiarlo».

Una nuova piattaforma informatica - comunque tutt'altra cosa dal sistema informativo per Anagrafe e Tributi - è prevista anche per il Suap, lo sportello unico per le attività produttive, giacché quella utilizzata finora viene ritenuta obsoleta dai tecnici comunali. Ma la sfida più complessa riguarda proprio il sistema informativo in fase di completamento. Insieme con le elezioni del maggio prossimo, ci sarà presto un nuovo test. Al Comune - così come agli altri municipi italiani - toccherà inviare i bollettini precompilati della Tasi, ai cittadini che ne faranno richiesta. A Palazzo San Giacomo sono fiduciosi. Alcuni, però, visti i precedenti con la Tari, toccano ferro.

IL SUGGERIMENTO ALLE P.A. IN VISTA DELL'ENTRATA IN VIGORE*Fattura elettronica regolata ad hoc*

Un regolamento ad hoc in vista della entrata in vigore dell'obbligo di fatturazione elettronica per tutta la pubblica amministrazione. Grazie al quale gli enti possono attribuire ad uno (o più) specifico ufficio la competenza per provvedere alla ricezione delle fatture attraverso il Sistema di interscambio, la tenuta e gestione del registro delle fatture, il rispetto dei termini di pagamento delle spese, che tutti i dirigenti e i responsabili dei servizi e dei procedimenti amministrativi saranno tenuti a osservare.

Il regolamento, la cui adozione è uno dei suggerimenti che gli esperti stanno proponendo alle p.a. in sede di approfondimento della fatturazione elettronica, potrebbe contenere le direttive finalizzate alla presentazione delle fatture, alla gestione del registro unico delle fatture e al rispetto dei termini di pagamento delle spese. Tale disciplina potrebbe essere organizzata come segue.

Ogni fattura o altro documento contabile equivalente, oltre a contenere tutti gli elementi previsti dalla normativa fiscale deve contenere anche le annotazioni previste dall'art. 42 del decreto legge 66/2014, e in particolare deve indicare:

- a) il settore o l'ufficio comunale cui la fattura è diretta, che ha ordinato la spesa (fattura elettronica: riferimento amministrazione cod. 1.2.6);
- b) il numero della determina di impegno (cod. 2.1.1.7.8)
- c) Il numero e la data dell'ordine di acquisto (2.1.2.2 e 2.1.2.3), ovvero il numero e la data di contratto (2.1.3.2 e 2.1.3.3) ovvero il numero e la data della convenzione (2.1.4.2 e 2.1.4.3); i dati del Sal (stato avanzamento lavori), ove presente (2.1.7.1);
- d) Il capitolo impegnato (2.2.1.15); il numero dell'impegno (2.2.1.16.3);
- e) il codice unico o di Progetto (Cup), in caso di fatture relative a opere pubbliche, inter-

venti di manutenzione straordinaria, interventi finanziati da contributi comunitari e ove previsto ai sensi dell'articolo 11 della legge 16 gennaio 2003, n. 3(2.1.2.6);

f) il codice identificativo di gara (Cig), tranne i casi di esclusione dall'obbligo di tracciabilità di cui alla legge 13 agosto 2010, n. 136 e previsti nella tabella Allegato A al dl 66/2014 (2.1.2.7);

g) il numero di conto dedicato sul quale effettuare il pagamento.

Tutte le fatture o gli altri documenti contabili equivalenti, completi di tutti i dati previsti dal precedente punto, relativi a spese per somministrazioni, forniture e appalti e obbligazioni relative a prestazioni professionali emesse nei confronti dell'Ente, devono essere annotate esclusivamente nel registro unico delle fatture di cui al citato articolo 42. È esclusa la possibilità di ricorrere a registri di area o di servizi.

A decorrere dal 31 marzo 2015 tutte le fatture digitali dovranno essere inviate dai creditori utilizzando esclusivamente il codice univoco comunicato con l'ordine.

L'ufficio fatturazione elettronica, non appena ricevute le fatture o le equivalenti richieste di pagamento, provvederà immediatamente a inoltrarle al Servizio competente per la successiva adozione del provvedimento di liquidazione della spesa entro i 10 giorni successivi. Questo provvede e ritrasmette la liquidazione, la fattura viene annotata nel registro unico delle fatture e viene inoltrata unitamente al provvedimento di liquidazione alla ragioneria per il successivo pagamento. Se il provvedimento di liquidazione non viene adottato tempestivamente o viene adottato un provvedimento negativo, l'ufficio addetto emette una notifica di esito committente di rifiuto della fattura elettronica, tramite il Sistema di Interscambio.

Enzo Cuzzola

—© Riproduzione riservata—

Le infrastrutture Priorità Anas 2014-2019

Un asse veloce Caserta-Benevento piano da 150 milioni

**Progetto approvato dal governo
Le due città saranno collegate
in meno di quaranta minuti**

Benevento e Caserta collegate in meno di quaranta minuti; sblocco dell'isolamento di un territorio di circa 60 mila abitanti; decongestionamento della statale Appia dal forte traffico e creazione di nuove bretelle per la zona industriale di Caserta. In sintesi sono gli effetti che produrrà la realizzazione dell'asse stradale veloce di collegamento Benevento-Caserta. L'opera di alta velocità è stata approvata dal governo Renzi e inserita nel «Piano quinquennale Anas 2014-2019».

Un grande progetto da circa 150 milioni di euro che consentirà la costruzione di una strada veloce, un asse di collegamento che promette di dotare per la prima volta di una arteria di rilievo l'intero territorio della Valle Caudina e della Valle di Suessola. L'opera è già interamente coperta da risorse finanziarie assegnate dall'esecutivo Renzi. Grazie a questo intervento, i tempi di percorrenza verso Napoli saranno dimezzati e verranno abbattuti

consistentemente quelli per raggiungere Roma. Non è stato facile arrivare a questo punto. Il primo progetto dell'arteria Benevento-Caserta, infatti, risale già al 2001 con la realizzazione di quella che era definita una «infrastruttura strategica». Ora si sblocca tutto e il governo mette sul piatto 150 milioni di euro. A caldeggiare la realizzazione dell'infrastruttura il sottosegretario ai Trasporti, il sannita Umberto del Basso de Caro.

«È un risultato fondamentale per tutta il nostro territorio - spiega Franco Damiano, sindaco di Montesarchio e presidente dell'Unione dei Comuni della Valle Caudina - Questa infrastruttura sarà fonte di molteplici benefici. Per la prima volta nella storia, la Valle sarà dotata di uno sbocco su una strada a scorrimento veloce che consentirà ai cittadini tempi più brevi di percorrenza verso il capoluogo di Regione e verso Nord e alle imprese di poter gestire la logistica in maniera molto più rapida e meno costosa». Per l'attraversamento delle Forche Caudine e quindi per collegare le province di Benevento e Caserta il progetto prevede diversi tipi di interventi. Tra questi, come si evince nel documento ufficiale, si renderà necessaria la realizzazione di tre gallerie di lun-

ghezza variabile tra 400 e 1700 metri. Non è tutto. Nel territorio di Santa Maria a Vico si dovrebbe realizzare un viadotto per sbloccare il Comune dall'eccessivo traffico veicolare che ogni giorno blocca tutta l'area che da Forchia scende verso la provincia di Caserta. Il tracciato sarà composto da due corsie da 3,75 metri di larghezza e da una corsia di emergenza larga 3 metri. Il percorso avrà anche 5 chilometri di gallerie e il 20 per cento del tracciato sarà realizzato su viadotti. La lunghezza complessiva dell'opera è di circa 56 chilometri. L'area interessata riguarda un territorio con scarsi collegamenti ferroviari e con un'altissima congestione di traffico veicolare, senza contare che la statale Appia è frequentemente funestata da incidenti anche gravissimi. Resta ora solo l'attesa per il varo dei bandi esecutivi. Secondo quanto prevede l'Anas, già nel corso di quest'anno saranno attivati i primi lavori per la messa in opera degli interventi. Tutto il progetto di «Collegamento autostradale regionale Caserta-Benevento e bretelle di collegamento con la tangenziale di Benevento e la variante di Caserta», così come studiato nel 2001, comporta un investimento di oltre un miliardo di euro.

Statuto provinciale alla prova dei sindaci convocata l'assemblea per il via libera

La seduta

Lunedì a Palazzo Caracciolo la riunione degli amministratori sulla nuova carta dell'ente

Il nuovo statuto della Provincia va all'esame dell'assemblea dei sindaci. Il prossimo lunedì, alle 9, presso la sala Grasso di Palazzo Caracciolo, è in programma la riunione dei primi cittadini del territorio per il via libera allo schema già varato dal Consiglio provinciale lo scorso 30 dicembre.

Da quella data, il numero uno dell'amministrazione provinciale, Domenico Gambacorta (Fi), e la presidente della Commissione statuto, Caterina Lengua (Pd), di concerto con tutti i consiglieri, hanno promosso quattro incontri zionali per approfondire i con-

tenuti dell'atto normativo fondamentale che disciplina l'organizzazione e il funzionamento dell'ente dopo la riforma Delrio. Nel corso dei confronti sono arrivati suggerimenti e richieste di modifiche da parte dei sindaci e dei consiglieri comunali presenti agli appuntamenti di Montoro, Cervinara, Grottaminarda e Calitri. Emendamenti che possono ancora essere proposti prima di arrivare all'assemblea per il semaforo verde definitivo allo statuto, nel quale, tra l'altro, si riconosce la minoranza linguistica Arbereshe di Greci e viene prevista una consulta delle elette.

Sempre nella giornata di lunedì, nel pomeriggio, è fissata, invece, la seduta del parlamentino che riprenderà la discussione sulla gestione del ciclo dei rifiuti, solo accennata durante la riunione di Consiglio dei giorni scorsi. Da Gianluca Festa e Stefano Farina l'invito «ad un confronto sereno e senza pregiudizi sull'argomento», anche per fare il punto della situazione a seguito dell'avvio dell'Ato con la presidenza affidata a Mario Bianchino. All'attenzione dell'aula torneranno la nomine in seno alle Commissioni elettorali circondariali di Avellino, Ariano Irpino, Sant'Angelo dei Lombardi e alle Sottocommissioni elettorali circondariali di Avellino, Ariano Irpino, Calitri, Cervinara, Grottaminarda, Lauro, Mirabella Eclano, Montella e Montoro.

Ieri, invece, la conferenza dei capigruppo ha ragionato sui componenti delle commissioni, che sono state ri-

dotte da sette a due, così come stabilito nel nuovo regolamento del consiglio provinciale approvato nell'ultima seduta del parlamentino. Istituita una commissione per l'area tecnica e una per l'area amministrativa. Sette i componenti che dovrebbero fare parte della prima. Cinque i rappresentanti che entrerebbero nella seconda.

Nei prossimi giorni il quadro sarà definito. Vista la risicata pattuglia che siede sugli scranni di Palazzo Caracciolo, la compagine consiliare sarà suddivisa equamente tra i due organismi, con un esponente per ogni forza politica e con la possibilità che il capogruppo partecipi alle riunioni di entrambe le commissioni. Solo in futuro si decideranno i nomi dei presidenti e dei vice-presidenti. Nel frattempo, saranno i consiglieri anziani a coordinare i lavori.

ma. la.

Tribunale di Novara. Segna il passo la principale novità di fine 2014 sui pignoramenti

Banca dati Pa «vietata» all'ufficiale giudiziario

Senza decreti attuativi, inapplicabili le misure sull'esecuzione

Giovanni Negri

MILANO

Niente da fare per l'accesso degli **ufficiali giudiziari** alle **banche dati della pubblica amministrazione**. Per ora una delle misure sulle quali più ha puntato il ministero della Giustizia per restituire un minimo di incisività alla fase esecutiva resta in lista d'attesa. Il tribunale di Novara con provvedimento del 21 gennaio ha infatti respinto l'istanza avanzata da una creditrice con la quale veniva chiesta l'autorizzazione all'accesso diretto da parte degli ufficiali giudiziari alle banche dati pubbliche.

Il provvedimento presidenziale sottolinea innanzitutto che la novità, che ha come obiettivo una più efficace ricerca dei beni da pignorare, si può applicare so-

lo ai procedimenti iniziati a decorrere dall'11 dicembre 2014 (trentesimo giorno dall'entrata in vigore della legge 162/14 che ha introdotto un pacchetto di misure urgenti sulla giustizia civile).

Tuttavia la pietra tombale è costituita dall'assenza, almeno per ora, dei decreti attuati che devono essere messi a punto dal ministero della Giustizia, di concerto con il Mef e con l'Interno (con parere anche del Garante della privacy) sull'individuazione dei casi, dei limiti e delle modalità di esercizio della facoltà di accesso alle banche dati. I medesimi decreti dovranno anche precisare meglio le modalità di trattamento e conservazione dei dati.

È vero poi che il creditore può sempre chiedere direttamente informazioni ai gestori delle

banche dati dopo avere ricevuto l'autorizzazione del presidente del tribunale, ma anche questa possibilità è condizionata. E precisamente può concretizzarsi solo quando le strutture tecnologiche a disposizione degli ufficiali giudiziari non sono funzionanti. Tutte ragioni che fanno calare il sipario sulla caccia ai patrimoni dei debitori e, a loro modo, suonano di monito al ministero della Giustizia perché acceleri i tempi di approvazione.

Solo allora potrà partire una procedura secondo la quale il creditore può chiedere che sia usata la ricerca telematica al presidente del tribunale del luogo in cui il debitore ha la residenza, il domicilio, la dimora o la sede. Per farlo, va pagato il contributo unificato di 43 euro. Nell'istanza

vanno indicati indirizzo di posta elettronica ordinaria, numero di fax e indirizzo Pec del difensore.

Il presidente del tribunale verifica il diritto del creditore all'esecuzione forzata e, se lo considera fondato, autorizza la ricerca telematica. Quindi dispone che l'ufficiale giudiziario acceda con collegamento telematico diretto ai dati contenuti nelle banche dati delle Pa o alle quali le stesse possono accedere, nell'anagrafe tributaria, compreso l'archivio dei rapporti finanziari, nel pubblico registro automobilistico e nei database degli enti previdenziali. L'obiettivo è quello di acquisire tutte le informazioni rilevanti per individuare cose e crediti da sottoporre a esecuzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con il nuovo Patto penalizzati i mini-enti

Il nuovo Patto rischia di penalizzare i piccoli comuni. L'allarme è contenuto nella stessa nota tecnica dell'Ifel approvata la settimana scorsa nella Conferenza statocittà e autonomie che ha deciso il restyling del meccanismo di distribuzione dei sacrifici imposti ai sindaci. La nuova versione, si legge nel documento, potrebbe risultare particolarmente penalizzante per taluni municipi di minore dimensione demografica, ovvero per situazioni di particolare rigidità del bilancio e della gestione delle entrate.

Pertanto, l'Ifel auspica «l'adozione di strumenti ridistribuibili idonei», al fine di assicurare l'assegnazione di spazi finanziari aggiuntivi a quegli enti che, a seguito dell'emersione dell'effettivo ammontare del fondo crediti di dubbia esigibilità, risultino gravati da un obiettivo di Patto sproporzionato rispetto alla dimensione complessiva della manovra finanziaria 2015.

A tal fine, si potrebbero utilizzare i «dispositivi già vigenti in materia», ossia gli strumenti disponibili per la redistribuzione in corso d'anno di spazi finanziari, a livello sia nazionale che regionale.

Sotto il primo profilo, ad esempio, vengono in considerazione le premialità finanziate con le sanzioni applicate agli enti che, nell'anno precedente, hanno sfiorato il Patto. Tuttavia, tali bonus vengono normalmente assegnati verso la fine dell'esercizio (se non oltre), per cui sarebbe necessario anticipare decisamente i tempi. Sotto il secondo versante, si potrebbe utilizzare il Patto regionale verticale, sia nella versione incentivata (riproposta dalla l 190/2014 anche per quest'anno) che non incentivata.

Nel caso del Patto incentivato, però, occorre modificare la relativa disciplina, che oggi vincola i governatori ad assegnare le premialità agli enti che devono ancora pagare debiti commerciali per investimenti maturati al 30 giugno 2014. Un criterio, quest'ultimo, assai poco rispettoso della «virtuosità» sbandierata dalla riforma del Patto. Infine, l'Ifel ritiene auspicabile che le ipotizzate modifiche permettano di utilizzare gli spazi redistribuiti ai fini di un generalizzato allentamento del vincolo a favore dei comuni coinvolti, superando cioè l'obbligo di utilizzo per pagamenti di parte capitale, con particolare a quelli più piccoli.

Matteo Barbero

Lo sciopero nei servizi pubblici



Sulla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 38 del 16 febbraio 2015, è pubblicata la delibera 2 febbraio 2015 della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, ad oggetto "Interpretazione sull'obbligo di comunicazione dei dati, ai sensi dell'art. 5 della legge n. 146 del 1990, e successive modificazioni. (Delibera n. 15/26)".

Senato. Dl in Aula

Imu agricola, rimborsi sui pagamenti non dovuti

I proprietari che si sono persi nei continui cambi di regole sull'**Imu agricola** e hanno pagato un'imposta non dovuta avranno diritto al rimborso, oppure alla compensazione con altri debiti tributari se il regolamento comunale lo prevede. Dal 2015, poi, entrerà in gioco una nuova detrazione da 200 euro per i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali proprietari di terreni nella cosiddetta «collina svantaggiata», cioè in quei Comuni che erano esenti secondo le vecchie regole scritte nella circolare ministeriale del 1993, ma che sono «non montani» in base alla classificazione Istat. Il decreto sull'Imu agricola ha imbarcato ieri queste novità, nell'ultimo giorno dell'esame in commissione, e oggi arriverà in Aula: in commissione, fra le altre cose, era già stato approvato la scorsa settimana il rinvio di sei mesi dei termini per completare i decreti attuativi della delega fiscale, e la possibilità per i proprietari di pagare l'Imu 2014 sui terreni interessati dalle nuove regole entro il 31 marzo, senza interessi e sanzioni. Sempre dal 2015 viene confermata l'esenzione per i terreni agro-silvo-pastorali a proprietà indivisa, che era stata dimenticata dai giri di giostra di fine anno, mentre i Comuni ottengono una verifica sul gettito effettivo, che entro il 30 settembre sarà messo a confronto con i numeri stimati dal ministero dell'Economia, in base ai quali sono stati tagliati i fondi agli enti: la verifica, però, avverrà «fermo restando l'ammontare complessivo» dei tagli.

G.Tr.

Dalla Cassazione prima applicazione della norma contenuta nella legge di Stabilità

Macchinari imbullonati tassati

Ici, Imu e Tasi su carroponte e impiantistica varia

DI SERGIO TROVATO

I macchinari imbullonati concorrono alla determinazione della rendita catastale. Lo ha affermato la sezione tributaria della Corte di cassazione, con la sentenza 3166 del 18 febbraio scorso, che ha richiamato le disposizioni contenute nella legge di Stabilità 2015 sui criteri di calcolo della rendita catastale degli immobili a destinazione industriale. Nella stima rientrano il carroponte e tutte le componenti impiantistiche che assicurano all'unità immobiliare un'autonomia funzionale e reddituale. Quindi, anche i macchinari sono soggetti a imposizione fiscale e al pagamento di Ici, Imu e Tasi.

Nel caso in esame, l'Agenzia del territorio di Trento aveva notificato al contribuente un avviso di accertamento col quale aveva attribuito una rendita catastale calcolata su un valore complessivo comprendente non solo l'immobile, ma

anche i macchinari, quali il carroponte, l'impianto di aspirazione forni e l'impianto di colata. Per i giudici di piazza Cavour, «in virtù della combinazione della normativa fiscale e di quella codicistica, tutte le componenti, che contribuiscono in via ordinaria ad assicurare, ad una unità immobiliare, una specifica autonomia funzionale e reddituale stabile nel tempo, sono da considerare elementi idonei a descrivere l'unità stessa ed influenti rispetto alla quantificazione della relativa rendita catastale, come da ultimo confermato dalla norma d'interpretazione autentica contenuta nella L. n. 190 del 2014, art. 1, comma 244». Concorrono, dunque, alla determinazione della rendita catastale un complesso di elementi,

ritenuti funzionalmente collegati, costituiti da impianti, macchine, generatori di corrente e relativi motori.

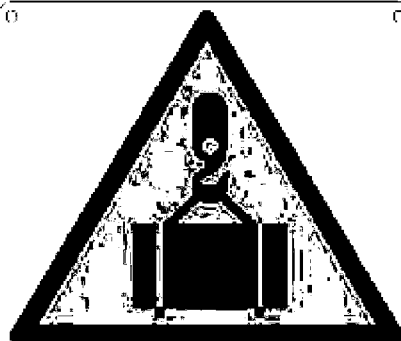
Viene richiamato nella

modalità tecnico-estimativa per la determinazione della rendita catastale delle unità immobiliari destinate alle attività industriali. L'articolo 1, comma 244,

della legge di Stabilità 2015 (190/2014) ha stabilito, infatti, dopo un acceso dibattito politico sul riconoscimento dell'esenzione Imu per queste tipologie di immobili, che nelle more dell'attuazione delle disposizioni relative alla revisione della disciplina del sistema estimativo del catasto dei fabbricati, l'articolo 10 del regio decreto-legge 652/1939 si applica in base alle istruzioni fornite dall'Agenzia del territorio con la circolare 6/2012. Con questa circolare sono state dettate le linee guida per individuare e valutare le componenti impiantistiche aventi

rilevanza catastale. Tuttavia, per l'Agenzia gli impianti che devono essere valutati per il calcolo della rendita hanno carattere esemplificativo, poiché gli immobili a uso produttivo sono caratterizzati da una costante evoluzione tipologica e tecnologica. Infine, sulla questione si è già espressa la Corte costituzionale (sentenza 162/2008), la quale ha chiarito che nella determinazione della rendita catastale bisogna tener conto di tutti i macchinari che caratterizzano l'unità immobiliare, senza i quali la struttura perderebbe le caratteristiche che contribuiscono a definirne la specifica destinazione d'uso. Quindi, va fatto riferimento al criterio dell'essenzialità dell'impianto per la destinazione economica dell'immobile.

— © Riproduzione riservata — ■



CARROPONTE IN MANOVRA

motivazione della sentenza, a conforto della tesi della Cassazione, il recente intervento normativo con il quale il legislatore ha indicato le

con la circolare 6/2012. Con questa circolare sono state dettate le linee guida per individuare e valutare le componenti impiantistiche aventi

Grava sulla pubblicità nelle vetrine. L'applica il sindaco di Bologna, Virginio Merola, Pd

È pronta anche la delirium tax

Commercianti in rivolta, il sindaco si gioca la rielezione

DI GIORGIO PONZIANO

Delirium tax: l'hanno battezzata così i bolognesi. Si tratta di una tassa che nemmeno la fertile fantasia di un cartoonist poteva immaginare. Invece c'è riuscito il sindaco di Bologna, **Virginio Merola**, scatenando la sommossa di commercianti, ristoratori, artigiani, mentre il suo possibile antagonista alle prossime elezioni, il ministro **Gian Luca Galletti**, si frega le mani. Il nome esatto è tassa sulla pubblicità in vetrina.

Altri comuni la applicano, ma l'interpretazione può essere elastica. A Bologna è stato deciso di raschiare il fondo del barile per fare affluire un po' di soldi nel bilancio comunale. Così tutto (o quasi) quello che è esposto viene tassato. E il bello è che Bologna potrebbe risultare un'apripista: altri sindaci, disposti a sfidare l'impopolarità, sarebbero disposti a seguirne le orme e hanno mandato emissari a verificare com'è possibile spremere altri soldi dalle tasse locali.

La Delirium tax ha davvero dell'incredibile. Sono considerati pubblicità e quindi vengono tassati i menù esposti al di fuori dei ristoranti e dei bar, anche i cartellini dei prezzi dei negozi se superano una cer-

ta dimensione. Ma l'esposizione dei menù e dei prezzi è obbligatoria per legge. Allora? Se non vengono posti in evidenza si incorre in una sanzione per violazione delle legge, se sono collocati al loro posto si incappa nella tassa. Non c'è scampo.

A Gianni Monari, che gestisce un negozio di ottica, è arrivato un conto di 2mila 800 euro: i solerti ispettori gli hanno contestato i cartoncini coi prezzi, un cartellone in cui riportava le offerte del mese, perfino le foto di nozze poste in vetrina per indicare la disponibilità a realizzare servizi durante i matrimoni. A **Marco Vaccari**, che

vende dischi, hanno invece contestato le copertine dei cd e dei 33 giri che tiene in vetrina: anche questa è pubblicità, gli è stato detto. Ma se non espone quanto offre, come fa a venderlo? Un'altra delle tante vittime

della Delirium tax è **Diana Polazzi**, che ha dovuto sborsare 500 euro per avere sposto nel suo negozio di coltelleria e oggettistica un cartello in cui avvisava che era disponibile ad accettare liste di nozze: gli inflessibili ispettori hanno fatto entrare anche la lista di nozze tra gli avvisi pubblicitari e quindi l'hanno assoggettata all'imposta.

Incredibile ma vero è il caso di altri commercianti ai

quali è stato tassato il cartello con l'orario di apertura del negozio. «Era esposto in vetrina», è scritto sul verbale. «Dovevamo tenerlo nascosto?», è la risposta irata dei negozianti.

Un tabaccaio di via Emilia Levante ha ricevuto un bollettino di pagamento di 52 euro per avere esposto la scritta: self service aperto 24 ore su 24. La protesta sta montando, l'associazione commercianti annuncia contromosse, le opposizioni hanno sollevato la questione in consiglio comunale e Merola ha mandato il vice-sindaco, **Silvia Giannini**, a spiegare che la norma che regola l'imposta sulla pubblicità è del 2009 e «siamo pronti a migliorarla». Ma perché questo inasprimento? Nessuna risposta se non l'ammissione che in poco più d'un anno sono stati emessi 1.620 documenti di accertamento, cioè contestazioni relative a presunta pubblicità.

Di questa tassa dell'assurdo si era parlato anche qualche tempo fa ma nulla è cambiato e anzi la situazione si è aggravata. Ne sa qualcosa l'ottico **Alessandro Romagnoli** che deve pagare 800 euro per alcune vetrofanie semitrasparenti sulle vetrine accorpate a un cartello di promozione di una marca d'occhiali che ha attirato l'attenzione degli ispettori.

Mentre la farmacista **Maria Pia Busacchi** ha girato uno dei cartoncini pubblicitari che le sono stati contestati e vi ha scritto (mettendolo poi in vetrina): «In un momento di crisi,

Una farmacista gira il cartello multato e ci scrive: «Multato di 1.500 euro per i cartelli messi in vetrina, fra cui Sos vita per le mamme in difficoltà, dopo aver pagato 1.100 euro per le insegne. Multatemi anche per questo cartello»

multa di 1500 euro per i cartelli esposti in vetrina dopo avere pagato 1.100 euro per le insegne. Multatemi anche per questo cartello!». Lei, in vetrina, aveva materiale sanitario e anche un avviso per il servizio «SoS

vita», per le mamme in difficoltà. Tutto tassato.

Il gioielliere Arrigo Veronesi aveva messo uno zerbino fuori dal negozio. Poiché sopra erano impresse le sue iniziali, giù con la tassa, mentre a dei ristoratori sono state contestati gli adesivi con i nomi delle carte di credito esposti nella porta d'ingresso e un barista s'è visto arrivare una stangata di 3000 euro per aver esposto pannelli con i nomi delle ditte produttrici dei gelati. Delirium?

Anche per colpa di queste vessazioni Bologna è al secondo posto in Italia per pressione fiscale: secondo la Cna, una piccola impresa commerciale, di servizi o manifatturiera comincia a guadagnare dal 29 di settembre. Dall'inizio dell'anno e fino al 28 settembre col suo reddito ci paga le tasse. Secondo l'associazione il 74,2% del

reddito se ne va in imposte. Dal 2011 al 2014, quindi in anni di crisi acclarata, la pressione fiscale sui piccoli esercizi a Bologna è cresciuta del 9,6%.

Per colpa delle tasse è stata anche annullata la data italiana della *Sensation white night*, spettacolo musicale in cui tutti, artisti e pubblico, si vestono di bianco, prevista a Bologna il 18 aprile. «Siamo molto spiacenti», hanno scritto gli organizzatori su Facebook. «A causa di aumenti imprevisti delle imposte applicate a *Sensation* rispetto allo scorso anno, siamo costretti a cancellare l'evento. L'Agenzia delle Entrate e la Siae hanno ricategorizzato *Sensation* nella sezione «intrattenimento danzante» causando un aumento delle imposte del 28%, ciò che rende la situazione economica non affrontabile».

Di tasse troppo esose si può anche morire. Ma per non finire col pessimismo, consoliamoci con quanto succede nel Paese-guida dell'Occidente, gli Stati Uniti: **Barack Obama** ha proposto di introdurre la *cow tax*, ossia la tassa sulla mucche. Secondo ricerche autorevolissime, infatti, mucche e maiali emettono «gas» nocivi per l'ambiente, con la conseguenza di aumentare i livelli di inquinamento, il cui costo i legittimi proprietari dovranno, con la tassa, in qualche misura compensare. Però, attenzione, anche l'Italia alleva mucche e maiali, perciò non ditelo a **Matteo Renzi** e al suo fido **Pier Carlo Padoan**.

Twitter: @gponziano
© Riproduzione riservata ■

«Spending review, risparmi difficili»

Corte conti: effetto 80 euro a rischio per aumento tasse nel tempo - «Sfruttare contesto favorevole»

Roberto Turno

Bene la manovra 2015, bene le riforme messe in cantiere dal Governo. Mala congiunzione astrale delle misure della legge di Stabilità combinate col calo del prezzo del petrolio, il cambio favorevole, il Qe della Bce, non può andare sprecata. È un'occasione più unica che rara, l'ultimo treno utile per la ripresa dell'Italia. E dunque le riforme vanno attuate presto e bene, per favorire imprese e famiglie e tagliare la pressione fiscale. Usando il tesoro retto di 6 miliardi accumulato con la riduzione della spesa per interessi, proprio per far camminare e attuare le riforme, ma tenendo ferma la barra dell'aggiustamento dei conti. E per farlo serve eliminare senza più indugi antiche «distorsioni». Attuando davvero una spending review di cui si sono perse le tracce ma che di qui al 2017 varrà 23 miliardi, ora coperti con clausole di salvaguardia. Con un passaggio chiave che ormai non può essere eluso: la riduzione del perimetro d'azione dell'intervento pubblico.

La Corte dei conti promuove quanto meno spirito e promesse della manovra 2015, ma mette in

guardia Governo e Camere sulle iniziative da prendere al più presto. Senza sprecare tempo. Un intervento, quello delle sezioni riunite della magistratura contabile, che arriva in significativa coincidenza con lo stress test e l'imminente pagella che ci darà Bruxelles. Tanto più importante perché il punto di quanto resta da fare, con un rapporto che la Corte ha inviato ieri al Parlamento sulle prospettive della finanza pubblica dopo la manovra.

Prospettive che sulla carta la Corte giudica lusinghiere. Ma che vanno implementate e applicate senza passi indietro. Vanno rafforzate. Riforme, riforme, riforme. Che ieri il premier Matteo Renzi, da Parigi, ha assicurato che procederanno rapidamente: «Nel 2015 dovremo fare ancora di più», ha detto. Aggiungendo, in risposta a chi gli contesta i troppi decreti per farle marciare, che «saremo in grado di fare qualche decreto in meno se le opposizioni faranno qualche atto di ostruzionismo in meno».

Se il contesto internazionale di questa fase è indubbiamente favorevole, e dunque può rendere più praticabile l'attuazione delle riforme, spiega la Corte dei conti, è indi-

spensabile che gli spazi d'intervento che si sono aperti per la riduzione della spesa per interessi «siano volti a incidere sulle aspettative di famiglie e imprese». Per dare stimolo a consumi e investimenti, certo. Ma facendo massima attenzione a non «procedere ad un aumento corrispondente della spesa primaria». Non manca l'elenco delle misure potenzialmente giudicate capaci di incidere sulla fiducia di cittadini e imprese. Dagli interventi strutturali sul mercato del lavoro e sul fisco (ancora in panne, peraltro). Ma anche quelli che dovrebbero fruttare sul lato della domanda interna (bonus fiscale e bonus bebè) come su quello dell'offerta (taglio Irap, decontribuzione, nuovi contratti di lavoro).

Tutto bene, allora? Non esattamente: «Tali luci si accompagnano a non marginali ombre», afferma la Corte dei conti. Se è vero infatti che il pressing della Ue sembra essere diventato meno assillante e più attento alla flessibilità, «la mancanza di un quadro definito degli assetti che potrà assumere la gestione pubblica contribuisce a generare disorientamento». Come dire: manca una bussola sicura perché

«sono numerosi gli aspetti che devono ancora trovare una definizione». E l'elenco del «sospeso» non è poca cosa: vanno ridisegnate le strutture di governo, ridefinite le competenze e «quote significative degli apparati pubblici», tanto declamate da anni, ma mai completamente attuate. La stessa sostenibilità delle prestazioni sociali è sotto la scure dei tagli, che mina anche la qualità dei servizi, con forti e gravi differenze locali. E che dire di quella spending review ferma ai nastri (16 miliardi per il 2016 e 23 entro il 2017), con l'ombra che s'allunga delle clausole di salvaguardia? Per questo, conclude la Corte dei conti, i risparmi della spesa per interessi non vanno destinati a tamponare le falle della spending review, ma dedicati ad accelerare i processi di riforma. A tagliare le tasse, a creare vera ripresa. Superando «antiche distorsioni» e rivedendo «i confini dell'intervento pubblico». Con la «normalizzazione della politica fiscale». Altrimenti sarà solo tempo perso. Ancora una volta. Ma stavolta con ben poche chance di avere ancora tempi supplementari a disposizione.

L'ANALISI

Dino
Pesole*Meno interessi
per 6-7 miliardi
ma molte «voci»
da monitorare*

Da un lato le minori spese sul fronte degli interessi, che nell'ipotesi di uno spread stabilmente al di sotto dei 100 punti base (ieri era a quota 109) consentirebbero di risparmiare quest'anno 6-7 miliardi, dall'altro, in aggiunta, i maggiori incassi (da verificare però solo a consuntivo) attesi dalla regolarizzazione dei capitali detenuti all'estero in seguito all'accordo siglato lunedì scorso tra Italia e Svizzera e alla «voluntary disclosure» (dai 4,5 ai 5,5 miliardi secondo le prime stime). Buone notizie sul fronte dei conti pubblici, dunque, a pochi giorni dalla più che probabile «promozione» della legge di Stabilità da parte della Commissione europea? Certamente sì, ma non per questo si aprono in automatico spazi imprevisi e margini aggiuntivi a disposizione della politica di bilancio, poiché l'elenco delle partite finanziarie a rischio o comunque da monitorare con grande attenzione (sia sul versante delle entrate che su quello delle spese) impone quanto meno una certa cautela. Il combinato delle maggiori risorse potenzialmente a disposizione andrebbe in sostanza per gran parte a compensare minori entrate o maggiori spese che si determineranno nel corso del 2015.

Sul fronte delle entrate, sono a rischio i 730 milioni attesi dall'estensione del meccanismo del «reverse charge» alla grande distribuzione, per effetto del probabile stop che verrà decretato a Bruxelles. Vi si aggiungono i 937 milioni di maggior gettito atteso dalle nuove norme sui giochi, nonché i 700 milioni previsti per l'anno in corso dalla «Robin tax», misura dichiarata incostituzionale dalla

Consulta. Sarebbe stato un bel problema se la Corte ne avesse previsto la retroattività, considerato che il prelievo sulle compagnie petrolifere introdotto nel 2008 dal governo Berlusconi ha consentito di incassare 3,8 miliardi nel triennio 2011-2013. Va altresì verificato in corso d'opera l'andamento degli incassi aggiuntivi attesi dalla lotta all'evasione, che la legge di Stabilità quantifica quest'anno in 3,3 miliardi.

Quanto alle spese, in ballo vi sono 7,5 miliardi di tagli, così ripartiti: 1,5 miliardi alle amministrazioni centrali, 1,2 ai Comuni, 1 miliardo alle province, cui vanno ad aggiungersi 3,8 miliardi a carico delle Regioni. A metà anno, con il bilancio di assestamento occorrerà fare il punto sui risparmi che effettivamente potranno essere realizzati. Come segnala la Corte dei conti nel Rapporto sulle prospettive della finanza pubblica dopo la legge di Stabilità, «non può non destare preoccupazione il continuo rinvio al futuro di ulteriori tagli di spesa al momento sostituiti da clausole di salvaguardia» (16 miliardi nel 2016, 23 miliardi nel 2017). E ciò senza contare che le disposizioni introdotte con la

miliardo per l'anno in corso, probabilmente insufficiente a garantire l'assunzione da settembre di 130 mila precari e gli indennizzi da concedere ai precari con oltre 36 mesi di servizio. Quanto al Jobs Act, la legge di Stabilità ha messo in campo 2,2 miliardi per finanziare i nuovi ammortizzatori sociali e la cassa integrazione in deroga. Secondo i calcoli della Conferenza delle Regioni, servono subito altri 950 milioni, e vanno individuate risorse aggiuntive anche per la trasformazione dei contratti a termine nel nuovo contratto a tutele crescenti, ma anche per la decontribuzione dei nuovi assunti a tempo indeterminato (400 milioni).

Massima prudenza dunque, pur nella fondata aspettativa che il combinarsi di quattro variabili esogene (il quantitative easing della Bce, il calo del prezzo del petrolio, il deprezzamento dell'euro e la nuova flessibilità europea) aprono prospettive decisamente più incoraggianti per l'economia e i conti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOTTO LALENTE

A rischio le entrate da reverse charge, giochi e Robin tax. Dubbi su tagli alla Pa e coperture per scuola e Jobs Act

legge di Stabilità «prevedono un aumento dei «tagli» alla spesa di ulteriori 3 miliardi a partire dal 2016».

A disposizione per la riforma della scuola vi è al momento 1

Fondi Ue, Paolucci: il governo smetta di tagliare risorse

Intervista

L'eurodeputato: Renzi punisca gli amministratori inadempienti ma senza sottrarre soldi al Sud

Antonio Vastarelli

Un vademecum sui fondi Ue per cogliere le tante opportunità che offre l'Europa: il volumetto, promosso dall'eurodeputato del Pd Massimo Paolucci, sarà presentato venerdì nel corso del convegno «Sprofondo Sud. Fondi europei 2014/2020, il momento per ripartire», che si terrà alle 17 alla Stazione Marittima di Napoli, organizzato dal gruppo S&D del Parlamento europeo e dalla Fondazione Italianeuropei. Al didattico, che sarà moderato dal direttore de Il Mattino, Alessandro Barbano, e concluso da Massimo D'Alema, prenderanno parte, tra gli altri, i presidenti delle Regioni Abruzzo e Calabria, Luciano D'Alfonso e Mario Oliverio, il candidato del centrosinistra alla Regione Puglia, Michele Emiliano, e il capogruppo del Pd alla Camera, Roberto Speranza.

Perché un vademecum?

«Perché gli amministratori, ma anche i cittadini, le associazioni e le imprese spesso non conoscono le opportunità offerte dall'Europa, non solo con i fondi indiretti, dei quali parliamo sempre, ma anche con quelli diretti, che l'Ue eroga senza la mediazione degli Stati e delle istituzioni locali. Si tratta di ben 200 miliardi di euro, sugli oltre 900 totali, per i quali gli italiani non giocano la partita, mentre altri paesi, come la Germania, hanno centinaia di professionisti che cercano di aiutare chi vuole avere accesso a fondi che riguardano l'innovazione tecnologica, il supporto alle piccole e medie imprese, ma anche il progetto Erasmus per gli studenti o la qualità ambientale. Il vademecum, così come il sito internet che presenterò sempre venerdì, sono strumenti per dare informazioni».

Il convegno di chiama «Sprofondo Sud»: la speranza è persa?

«Di dati se ne potrebbero dare tanti. Ne cito uno: il reddito pro capite medio del Nord è 33mila euro, quello del Sud è la metà, poco meno di 17mila, quasi quanto quello della Grecia, di poco superiore ai 16mila euro. Se a questo aggiungiamo che, su 276 Regioni europee, la Campania è ultima, insieme ad una regione bulgara e una rumena, per l'attuazione delle politiche di coesione, e quindi per l'efficienza del suo governo regionale, allora vediamo che bisogna riportare al centro del dibattito il Mezzogiorno, che è scomparso

dall'agenda politica».

Colpa del governo?

«Il governo fa bene a punire le Regioni inadempienti: dei 20 miliardi assegnati nel ciclo 2007/2013 a Campania, Calabria e Sicilia, ad esempio, solo 8 sono stati investiti. Ma deve farlo commissariandone la spesa, avocando a sé gli interventi, non - com'è stato fatto - tagliando il cofinanziamento a Campania e Calabria dal 50% al 25%. Ed è sbagliato anche spostare queste risorse verso altri capitoli. È sbagliato sottrarre risorse ai territori. Quindi, Renzi deve rimettere al suo posto i 4 miliardi tolti dai fondi di coesione. È fondamentale poi che i fondi Ue siano aggiuntivi rispetto a quelli nazionali e non sostitutivi, altrimenti rischiamo di fare le stazioni delle metropolitane con i fondi Ue e poi di non avere i treni perché il governo taglia i fondi su questo capitolo».

Cosa propone per evitare di spre-care risorse nei prossimi anni?

«Innanzitutto, rilevo che la Campania è in ritardo nella nuova programmazione, perché non le è stata completamente approvata. Poi credo che sia necessario puntare su progetti che coinvolgano più regioni, a partire dalle bonifiche e dall'aerospaziale (che riguardano in maniera forte sia la Campania che la Puglia), fino alla rigenerazione urbana, fattore decisivo per attrarre investimenti, senza dimenticare la montagna di soldi stanziata per il settore energia».

Le questioni della città: l'intervista

Foti: allo scoperto chi vuole il commissario

L'ira del sindaco dopo il consiglio flop su Assoservizi: in maggioranza c'è chi risponde a padrini

Luigi Basile

«La misura è colma. Se qualcuno desidera ritrovarsi la città guidata da un nuovo commissario la strada intrapresa nell'ultimo consiglio è quella giusta. Chi ritiene conclusa questa esperienza abbia il coraggio di dirlo in aula». Il sindaco di Avellino, Paolo Foti, non usa mezzi termini dopo l'ultimo scivolone registrato dal gruppo del Pd a Piazza del Popolo.

Foti, sulla vicenda Assoservizi la maggioranza non è riuscita ad assumere una posizione univoca e a garantire la votazione sulla mozione presentata dall'opposizione. Un segnale di debolezza. Non crede?

«Certamente un segnale inquietante, che «imbarazza» come ha sintetizzato "Il Mattino" di ieri. Sta di fatto che la giunta si è assunta le proprie responsabilità e lo ha fatto dinanzi alla città, con la consapevolezza che la riscossione dei tributi comunali è fondamentale per garantire all'ente il flusso di entrate necessario ad assicurare gli equilibri di bilancio e, dunque, la prestazione di servizi efficienti ai cittadini. Attraverso una apposita delibera la giunta comunale ha, infatti, conferito mandato al segretario generale di avviare ogni procedura necessaria a tutela degli interessi dell'ente. Farà seguito l'avvio di un procedimento di autotutela ferme restando le garanzie per la società concessionaria di rappresentare le proprie ragioni. Dopo la posizione e le iniziative tempestivamente assunte dall'amministrazione,

mi aspettavo una discussione franca e propositiva dal consiglio comunale e utili contributi per la tutela degli interessi del Comune e dei cittadini. Questo non è avvenuto e ne sono rimasto stupefatto. Io metto in conto che, su una questione così spinosa, anche all'interno della maggioranza, possano esserci posizioni distinte. Ma su un punto voglio essere chiaro».

Prego.

«I consiglieri sono chiamati a esprimersi con un voto sugli argomenti dell'assise cittadina. E vi sono tre possibilità di voto e solo tre: a favore, contro oppure astensione. L'altro ieri alcuni consiglieri di maggioranza hanno abdicato dal loro ruolo e

hanno preferito la fuga. Se il loro era un dissenso politico, perché non esprimere un voto di astensione? La misura è colma, gradirei maggiore coraggio e non sotterfughi, fughe e giustificazioni poco credibili. Soprattutto mi aspetterei dai consiglieri di maggioranza comportamenti in linea con il consenso ricevuto dagli elettori e non frutto di suggerimenti esterni dei loro padrini politici. Se qualcuno desidera ritrovarsi la città guidata da un nuovo commissario, alla vigilia del voto regionale, la

strada intrapresa nell'ultimo consiglio è quella giusta e non sarò certo io a contrastare questo disegno. Una cosa è certa: chi, all'interno della maggioranza, ritiene conclusa questa esperienza amministrativa deve avere il coraggio di dichiararlo in aula».

Anche sulla riorganizzazione dell'Atorifiuti emergono differenze di posizioni tra esecutivo ed una parte consistente del gruppo democratico.

«L'Atorifiuti ha un presidente che è stato eletto dalla maggioranza dei sindaci irpini. Se la preoccupazione di questi consiglieri è e resta che il Comune capoluogo abbia perso un ruolo a livello provinciale, possono star tranquilli. Con il presidente Mario Bianchino c'è un rapporto costante visto che l'ufficio di presidenza dell'Atorifiuti è a pochi passi dalla mia stanza in Comune. E poi - come ho avuto già modo di dire - lo stesso presidente dell'ambito ha chiesto al sindaco di Avellino di partecipare a tutte le riunioni che vedranno impegnata la presidenza dell'Ator. La città di Avellino non rischia retrocessioni e tanto meno posso preoccuparmi di qualche consigliere che teme perdite di posizione».

Si aspettava, in definitiva, che la seconda fase del suo mandato fosse ancora caratterizzata da fibrillazioni interne all'area di governo? Come intende reagire?

«Io devo pensare alla città di Avellino, ai cittadini e ai tanti problemi irrisolti su cui quotidianamente con gli assessori e coi i tecnici comunali ci confrontiamo. Il Partito democratico è un grande partito e come ogni grande famiglia che si rispetti possono esserci dissapori, diversità di vedute o di soluzioni. Ma l'obiettivo anche in questo caso è riuscire a fare sintesi, è riportare la calma e la serenità nei ragionamenti e nelle intenzioni per agevolare e sostenere tutti assieme questo complesso processo di cambiamento di cui la città di Avellino ha bisogno. Il confronto è l'unica soluzione alle difficoltà interne. Va anche detto, però, che il confronto diventa difficile se posizioni, pur legittime, di dissenso vengono manifestate non nei luoghi deputati

a ciò, ma solo sui marciapiedi e sugli organi di informazione. Avere in tasca la tessera di un partito significa accettare regole e comportamenti. E ben farebbe il Pd irpino a richiamare i propri iscritti al senso di responsabilità».

Nella relazione che tenne in aula dopo il ritiro delle dimissioni preannunciò l'intenzione di aprirsi maggiormente al confronto con la città. Che cosa sta facendo in questa direzione?

«Questa amministrazione resta aperta alle esigenze e alle necessità dei cittadini. La strada maestra non può che essere questa, soprattutto in un momento di difficoltà che stiamo vivendo e dal quale - ne sono convinto - usciremo solo col confronto e con il pieno coinvolgimento dei cittadini alle scelte dell'ente. La scorsa settimana, assieme agli assessori ai Lavori pubblici e alle Attività produttive, ho incontrato pubblicamente i commercianti e le loro associazioni. Ci siamo confrontati, e dopo i chiarimenti forniti siamo giunti alla convinzione che un tavolo permanente di confronto resta la soluzione migliore, affinché l'amministrazione tenga al corrente dei lavori in città la categoria e di riflesso i cittadini possano proporre volta per volta soluzioni o proposte che saremo lieti di vagliare».

Il centro di Avellino è interessato da diversi lavori di riqualificazione. In che modo gestirete questo delicato passaggio?

«Come più volte detto in questi mesi di apertura e riapertura di cantieri in città, siamo consapevoli del disagio arrecato a tutti i cittadini, ma la necessità di questi interventi ci spinge a proseguire lungo il percorso tracciato consapevoli che sarà un anno di sacrifici soprattutto per residenti e commercianti ma che il Comune si sta impegnando per ridurre il più possibile i disagi».

Ritiene che al termine della sua esperienza alla guida dell'ente Avellino sarà una città più vivibile?

«Bisognerebbe innanzitutto sapere quanto durerà questa esperienza, ma certamente questa amministrazione continuerà a mettere in campo tutti quegli interventi e quelle iniziative che possano migliorare l'esistente. L'obiettivo resta quello di

riportare in città flussi economici, imprenditoriali, turistici e commerciali che possano essere volano di crescita e sviluppo per la nostra comunità. Ci muoviamo secondo linee ben precise, secondo un piano la cui attuazione comporterà già tra qualche anno benefici per l'intera comunità».

Sulla base di quali elementi, secondo lei, deve essere giudicata l'opera di un amministratore pubblico?

«Innanzitutto sulla base della onestà, della trasparenza e dell'assunzione di responsabilità. E poi certamente sulla base dei risultati raggiunti. Su questo versante credo che il giudizio dei cittadini diventerà sempre più positivo, man mano che riusciremo a concretizzare i nostri programmi».

“Tesoretto da 6 miliardi grazie agli acquisti Bce ma tagli spesa a rischio”

La Corte dei Conti: “Il bonus può essere vanificato”
Renzi: “L’economia migliora, si vede l’arcobaleno”

ROBERTO PETRINI

ROMA. Il vento del quantitative easing di Mario Draghi, in decollo a Francoforte, darà una consistente boccata d’ossigeno ai conti pubblici italiani. Con la riduzione del costo del denaro la spesa per interessi scenderà, rispetto a quanto previsto dalla «nota» al Documento di economia e finanza dell’autunno scorso, nella migliore delle ipotesi di 6,3 miliardi e, nella stima più prudente, di 4,4 miliardi. Sono questi i calcoli effettuati dalla Corte di Conti, sulla base del modello Cer, contenuti nel rapporto sulle «Prospettive della finanza pubblica» in seguito alla legge di Stabilità inviato ieri al Parlamento.

Sebbene la parola «tesoretto» sia bandita e si preferisca in sede

politica mantenere un profilo basso, la nuova situazione macroeconomica internazionale avvantaggia l’Italia. Alle risorse risparmiate per la spesa per interessi si possono aggiungere - secondo altre stime circolate ieri in ambienti parlamentari - quelle, una tantum, previste dalla voluntary disclosure previste per quest’anno: ci sono attualmente 150 miliardi nelle casse di banche straniere (soprattutto in Svizzera). Se alla sanatoria aderisse il 20 per cento degli interessati rientrerebbero circa 30 miliardi. Su questa cifra si pagheranno in parte Irpef e Irap con le normali aliquote e in parte le tasse sui rendimenti: si calcola in sostanza che il gettito per l’erario potrebbe aggirarsi intorno ai 5-6 miliardi.

Tornando alla Corte dei Conti c’è da segnalare un altro aspetto positivo, oltre a quello della svalutazione dell’euro: si tratta della riduzione del prezzo del petrolio che, secondo l’alta magistratura contabile, potrebbe far risparmiare sulla bolletta energetica 12,6 miliardi già da quest’anno (poco meno dell’1 per cento del Pil). Renzi descrive il nuovo scenario con una metafora: «Oggi la situazione della nostra economia è più positiva: ha smesso di piovere, non vediamo ancor il sole ma scorgiamo le prime luci dell’arcobaleno».

Le note positive finiscono qui. Per il resto i rilievi non mancano, a cominciare dalla spending review che, secondo la Corte dei conti, è un traguardo «molto dif-

ficile» da realizzare: da sola non basta a ridurre la spesa pubblica e dunque bisogna ridurre «il perimetro» dell’intervento dello Stato. Critiche anche alla debolezza del «bonus-Renzi» da 80 euro: il suo «impulso» può essere «vanificato» se non verrà percepito come un elemento «aggiuntivo e permanente» del reddito ma solo come una compensazione dell’aumento delle tasse previsto dalle clausole di salvaguardia (il rinvio dei tagli al futuro con la minaccia di aumento automatico delle tasse raggiunge i 16 miliardi nel 2016 e, tra il 2011 e il 2014, ne sono state «innescate» ben 11). Rilievi anche sulle coperture derivanti dalla lotta all’evasione fiscale, definite «incerte» dai giudici contabili.

L'ambiente, il caso

Rifiuti, pressing sull'Europa: «Dateci tempo»

Rischio maxi-multa, vertice a Roma tra governatore e ministro dell'Ambiente

Gerardo Ausiello

Il balzo in avanti sulla raccolta differenziata per tentare di scongiurare la maxi-multa. È l'asso nella manica che Regione e ministero dell'Ambiente si preparano a calare sul tavolo della trattativa con i tecnici della commissione europea. Il rischio di una stangata resta concreto. Da qui la corsa contro il tempo per dimostrare a Bruxelles che qualcosa in Campania si muove. A partire dal porta a porta. Il ministro Gian Luca Galletti e il governatore Stefano Caldoro ne hanno discusso ieri nel corso di un vertice a cui ha partecipato, tra gli altri, anche l'assessore regionale all'Ambiente Giovanni Romano.

I numeri, è il ragionamento che si fa sull'asse Roma-Napoli, sono incoraggianti: la Campania ha raggiunto la quota del 50 per cento, con picchi molto alti, soprattutto nel Salernitano e nelle aree interne. Restano però le difficoltà in alcuni punti del territorio e in particolare nel capoluogo partenopeo, dove la differenziata è inchiodata al 20 per cento. «Siamo la prima regione al Sud, abbiamo superato molte regioni italiane come Toscana e Liguria - sottolinea Caldoro - Questo è un elemento molto positivo considerando ancora il gravissimo problema di Napoli che è ancora al 20 per cento, altrimenti saremmo forse al 55 per cento di differenziata». Con questo biglietto da visita Regione e ministero dell'Ambiente si presenteranno al-

la riunione con gli esperti della commissione europea prevista per il 5 marzo. Appuntamento che sarà preceduto da un incontro preparatorio, in programma domani negli uffici del dicastero di via Cristoforo Colombo.

Tanti i nodi da sciogliere. Perché se è vero che sul porta a porta si registrano passi in avanti incoraggianti, sul fronte degli impianti e della governance la strada resta in salita. A definire il nuovo sistema di smaltimento è la legge 5, approvata all'unanimità un anno fa dal Consiglio regionale. Nel testo si affida nelle mani dei sindaci il potere di gestire l'intero ciclo dei rifiuti, dall'igiene urbana allo spazzamento fino alla raccolta differenziata, al trattamento e allo smaltimento dell'immondizia, nonché di determinare la tariffa pagata dai cittadini. Gli organi di autogoverno del servizio sono gli Ato, gli Ambiti territoriali ottimali, composti dai comuni presenti nelle province di Caserta, Salerno, Avellino e Benevento mentre la provincia di Napoli è suddivisa in tre Ato. In questo schema i sindaci avrebbero dovuto attivare già da tempo le procedure per la costituzione degli Ato. Ma i mesi sono trascorsi e gli unici ad averlo fatto sono stati il Comune di Napoli e pochi altri. La Regione ha così nominato commissari ad acta i sindaci inadempienti. «E ora anche molti comuni in ritardo stanno finalmente attivando le procedure previste dalla legge», assicura l'assessore Romano. Diverso il discorso di Salerno, dove è in atto un braccio di ferro con l'amministrazione retta fino a qualche giorno fa da Vincenzo De Luca: «Ma

siamo in contatto con la Prefettura per superare l'impatto».

Quanto agli impianti, i problemi riguardano soprattutto i termovalorizzatori, uno dei quali dovrebbe essere dedicato esclusivamente allo smaltimento delle ecoballe. Per il compostaggio, invece, se a Napoli si litiga sull'ipotesi Scampia, nel resto della regione si tenta lo sprint: «A Eboli è in funzione un impianto da 22mila tonnellate all'anno, dove sono stati assunti sei lavoratori del

Consorzio di bacino Salerno 2. E sono in via di completamento anche quelli di Giffoni Valle Piana e San Tammaro», chiarisce Romano. Basteranno questi interventi a evitare la maxi-multa? Lo si capirà nelle prossime settimane. Intanto il pressing su Bruxelles continua: «Il nostro piano transitorio è valido fino al dicembre del 2016. Stiamo lavorando senza sosta ma abbiamo bisogno del tempo necessario - è l'appello dell'assessore regionale - Con il governo siamo impegnati per trovare una soluzione rispetto alla vertenza dei consorzi di bacino e siamo pronti a stanziare 30 milioni subito più altri 30 in favore dei comuni per l'impiantistica. Sono infine disponibili ulteriori 30 milioni per il piano di riduzione dei rifiuti».

Il caso Il governatore della Basilicata chiama il Vallo di Diano: «Noi abbiamo già dato»

Caos petrolio: «Trivellazioni anche a Salerno»

Scoppia la polemica sulle nuove concessioni dello Sblocca Italia

Pasquale Sorrentino

«Prima che ai lucani possano essere chiesti ulteriori sacrifici in tema di petrolio, sarà logico attendersi che anche altri territori (a partire da quelli delle regioni vicine, nei quali è stata accertata la presenza di gas e oil) facciano altrettanto. Vedi Vallo di Diano in Campania, confinante con le aree della Val D'Agri».

È uno dei passaggi della nota di Nino Grasso portavoce del governatore della Basilicata, Marcello Pittella. Grasso ha scritto la nota per fare il punto della situazione del petrolio in Lucania e di una serie di iniziative future dopo l'approvazione dello «Sblocca Italia». Grasso ha scritto la nota - pubblicata sul sito ufficiale della Regione - in seguito alla trasmissione Rai Presa Diretta che non ha convinto il governatore lucano. Il portavoce nel documento, infatti, sottolinea «la forte irritazione del presidente Pittella per un reportage registrato due mesi fa, con una intervista di oltre 45 minuti mandata in onda in sole due pillole di pochi minuti, che ha contribuito ad alimentare la disinformazione». Proprio sullo «Sblocca Italia» che

Grasso e quindi anche Pittella, puntano l'attenzione. «Grazie alle modifiche apportate con la Legge di Stabilità, questo piano dovrà essere predisposto su scala nazionale. In quella sede ciascuna Regione sarà chiamata a fare la propria parte. La Basilicata si presenterà al tavolo con gli oltre duemila chilometri quadrati coinvolti dalla concessione Val D'Agri e dalla concessione Gorgoglione. E prima che ai lucani possano essere chiesti ulteriori «sacrifici», sarà logico attendersi che anche al-

tri territori facciano altrettanto. È il caso del confinante Vallo di Diano».

Da tempo nel territorio valdianese sono state presentate richieste di studi per la ricerca di idrocarburi. Qualche anno fa la Shell ha chiesto di poter effettuare ricerche in otto comuni del territorio. Ma sempre il territorio - con in testa le istituzioni - ha detto di no. I quindici consigli comunali all'epoca della richiesta di Shell espressero il proprio dissenso. Inoltre nel Vallo di Diano da tempo opera il Comitato «No Petrolio» che si batte per la tutela del comprensorio. E già sono numerose le reazioni di dissenso verso le dichiarazioni di Grasso e del Governatore della Basilicata. «Faremo le barricate» dicono dal Comitato.

Le questioni della città: le polemiche

Assoservizi, strappo nella maggioranza

Gli 8 consiglieri che hanno abbandonato la seduta Petitto: si rischia di scontare le colpe del vertice Pd

La riunione del consiglio comunale dell'altra sera ha segnato un solco profondo, l'ennesimo, tra pezzi della maggioranza e l'amministrazione. Ben 8 consiglieri hanno abbandonato la seduta al momento di esprimere un voto sulla mozione di Costantino Preziosi relativa ad Assoservizi determinando, così, la caduta del numero legale e la fine anticipata dei lavori.

«Credo - commenta il presidente del consiglio Livio Petitto - che il gruppo consiliare del Pd sia stato, artatamente, dis informato. Alcuni consiglieri hanno immaginato che votando la mozione di Preziosi si sarebbero trovati ad affrontare un eventuale contenzioso». Per Petitto, dunque, l'abbandono dell'aula «è stato un gesto inspiegabile» e aggiunge: «Qualcuno, almeno, ha avuto la correttezza di chiarire il perché del proprio atteggiamento, altri, invece, no. Eppure sull'argomento si sono consumate diverse riunioni di gruppo. Insomma, è stato uno sgarbo umano oltre che politico». Ma è proprio Petitto a consegnare all'accaduto un significato più profondo: «Non vorrei che responsabilità di via Tagliamento, relativamente alle recenti nomine effettuate negli enti di servizio, venissero scaricate sul consiglio comunale. La città non può scontare errori e orrori della segreteria provinciale».

Al di là della delicatezza dell'argomento Assoservizi, infatti, a manifestarsi in consiglio sono state ruggini politiche che si trascinano da mesi e che ultimamente, con gli accadimenti in seno all'Ato rifiuti e all'Asi, si sono amplificate in maniera esponenziale. Basti pensare che dopo le nomine all'Asi, la consigliera Nadia Arace ha annunciato di non partecipare più alle riunioni di gruppo. A confermare tale constatazione è Gianluca Festa che, però, preventivamente, chiarisce: «Ogni consigliere in aula ha fatto scelte autonome. Non vi era dietro una regia complessiva». Dunque, evidenzia due aspetti «uno tecnico, l'altro politico». Il primo è relativo alla gestione della vicenda Assoservizi da parte della giunta: «La metà dei consi-

glieri di maggioranza non si è sentita garantita da sindaco e giunta. Questo vuol dire che è venuto meno un rapporto di fiducia. D'altro canto, fino a oggi, siamo di fronte ad una vicenda tutt'altro che conclusa. Il segretario generale ha avuto un mandato esplorativo, per cui non si sa ancora cosa accadrà in futuro». Quanto al nodo politico, invece, «i consiglieri che hanno abbandonato l'aula - afferma Festa - hanno testimoniato la propria appartenenza alla maggioranza non votando a favore della mozione di Preziosi. Allo stesso tempo, però, hanno segnalato che qualcosa si è rotto. È inquietante che chi amministra non se ne renda conto, tant'è che invece di provare a rimediare continua a nascondere la polvere sotto il tappeto».

Ma la discussione non riguarda soltanto il gruppo consiliare del Pd, bensì l'intera maggioranza. Tra coloro che hanno abbandonato l'aula lunedì ci sono anche i rappresentanti de «I democratici per Avellino», Massimiliano Miro e Barbara Matetich. I due, nei giorni scorsi, hanno denunciato una mancanza di condivisione della compagine nelle scelte, tuttavia chiariscono che il loro atteggiamento in consiglio non cela alcun significato politico. «Le nostre critiche sulla mancanza di condivisione - sottolinea Matetich - sono note, ma nel caso specifico abbiamo avuto modo di spiegarci in aula: la giunta ha assunto una decisione soltanto lunedì mattina, per cui noi nel pomeriggio abbiamo visionato la delibera. In quel documento abbiamo riscontrato una opinione più che un parere da parte del segretario generale, per cui abbiamo deciso di non partecipare al voto».

Insomma, i nodi sono tanti e rischiano di venire al pettine tutti insieme. Nelle prossime ore, inoltre, la vicenda potrebbe superare i confini del capoluogo. Questo pomeriggio, infatti, si riunirà la direzione provinciale del Pd per discutere di Ato rifiuti. Che si apra un dibattito sugli accadimenti di Piazza del Popolo è addirittura scontato.

I problemi della città

Cub, la rabbia degli operai dopo il flop dell'Ato

Rinvio della nascita del nuovo Consorzio Rifiuti, occupata per un giorno la sala del Comune

Ornella Mincione

Si è conclusa alle 20.06 la lunga giornata di ieri, in cui i lavoratori del Cub hanno occupato la sala consiliare del Comune di Caserta. La fine dell'occupazione è stata determinata dall'incontro del questore Francesco Messina con il sindacalista del Cub Mimmo Merolla, rappresentante della Filas. Esito dell'incontro, due diffide: una di tipo formale verso i sindaci, affinché non si verifichino assunzioni ex novo all'interno della gestione del ciclo dei rifiuti; l'altra di tipo informale, in cui il sindaco Del Gaudio viene invitato ad una nuova convocazione per la costituzione dell'Ato (con ogni probabilità a metà marzo) e gli altri sindaci vengono invitati a prendervi parte, «in modo persuasivo».

È finita così una giornata che doveva essere positiva per i dipendenti del Consorzio Unico di Bacino, rilevandosi invece l'ennesimo flop per la costituzione dell'Ato Rifiuti, prevista per ieri, ultima speranza per la salvaguardia occupazionale degli operai del Cub. Assenti all'appuntamento di ieri, infatti, la maggior parte dei sindaci che avrebbero dovuto partecipare alla nascita dell'Ambito, con il coordinamento del sindaco Pio Del Gaudio. A causa della massiccia assenza dei sindaci, non è stato possibile costituire l'Ato. Ragion per cui, gli stessi operai hanno deciso di occupare, per tutta la giornata, la sala consiliare di palazzo Castropignano. «Dovrebbero intervenire il procuratore della Repubblica e il prefetto - è il commento del sindacalista Cub Mimmo Merolla, anch'egli in Comune ieri mattina - È assurdo che i sindaci non si presentino. Abbiamo occupato il Comune perché non è possibile che ancora una volta i giochi politici abbiano la priorità sul futuro dei lavoratori - ha continuato Merolla - Noi chiediamo il rispetto della legge, e per questo teniamo a ringraziare il sindaco di Caserta e gli altri trenta sindaci presenti all'appuntamento di oggi (ieri per chi legge, ndr) perché dimostrano di voler operare per far rispettare la legge».

La legge in questione è la numero 5 del 2014, secondo cui non solo la gestione dei rifiuti deve passare nelle mani dei Comuni, ma impone il divieto di nuove assunzioni e l'obbligo

(all'articolo 13) di assumere i dipendenti dei Consorzi campani. «È scandaloso che ci siano amministratori che restano impuniti nonostante la loro condotta, quasi che fossero sicuri della loro impunità. È scandaloso anche che sindaci come quello di Trentola Ducenta facciano di tutti perché gli altri sindaci non partecipino alla costituzione dell'Ato». Tra i «sospetti», quello del «gioco» di far andare de-

serta la conferenza per la costituzione dell'Ato fino alle prossime elezioni regionali (in primavera), «non curando le 340 famiglie che da 24 mesi sono senza stipendio», ha aggiunto Merolla.

Intanto, il sindaco Del Gaudio comprende le motivazioni dei lavoratori: «Cerco di mettere in campo tutto ciò che serve per il rispetto della legge» e, di contro, «comprendo anche le perplessità di alcuni sindaci. Fatto sta che la legge va rispettata». D'altro canto, però, «non mi sembra giusto né concepibile che venga occupato un Comune. Anzi - ha aggiunto il primo cittadino casertano - gli operai dovrebbero occupare altri Comuni». Naturalmente, «i dipendenti del Cub hanno le loro motivazioni, difendono il loro lavoro. Ma non si può fare quello che ci pare - ha detto il primo cittadino -. Le organizzazioni sindacali dovrebbero invitare i loro associati a fare un esame di coscienza». Sui prossimi passi, purtroppo, non si profila niente di positivo all'orizzonte. «È ovvio che quest'occupazione non fa presagire niente di buono» ha aggiunto Del Gaudio, che nel pomeriggio si era visto costretto a chiedere lo sgombero alle forze dell'ordine.